

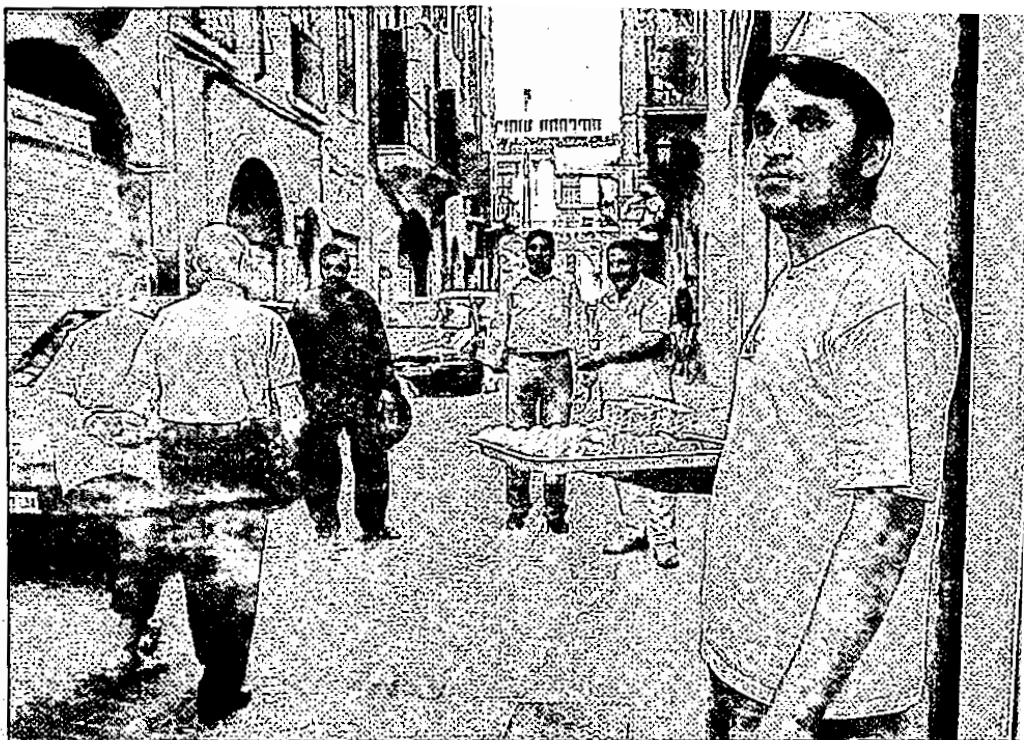
L'intervista

Straniero un cittadino su cinque «C'è stabilità, i migranti restano»

Cinzia Conti, prima ricercatrice dell'Istat, oggi in città. Da Brescia all'estero in 73mila

Chissà cosa accadrebbe a Brescia (e in Italia) se passasse davvero l'idea della remigrazione che anima l'estrema destra nostrana e raccoglie simpatie anche in alcune componenti del governo. Stando ai dati bresciani, gli immigrati regolarmente presenti sono poco più di 150 mila, circa il 12% della popolazione. A questi bisogna aggiungere gli 88 mila nuovi cittadini e cittadine che, nati all'estero, dopo una lunga permanenza in Italia hanno ottenuto la cittadinanza. Sommati agli stranieri regolari fanno 240 mila persone, un abitante su cinque in provincia di Brescia. A complicare il quadro c'è poi anche il numero crescente di bresciani che si trasferiscono all'estero, 73 mila secondo le ultime indagini fatte sull'Aire, l'anagrafe italiani residenti all'estero. Insomma, le persone si muovono (come è stato sempre fatto) dall'estero verso l'Italia, dall'Italia verso l'estero e all'interno dell'Italia.

Cinzia Conti, prima ricercatrice dell'Istat, oggi (alle 18) sarà ospite in un incontro alla Cascina del parco Gallo, promosso dal Partito Democratico, per ragionare di mobilità e



Integrazione
Un pachistano al lavoro nel quartiere Carmine dove è folta la presenza degli immigrati (Sioli)

dell'impatto che la ricerca di opportunità all'estero ha sull'andamento demografico. «L'Italia è attraversata da più movimenti - afferma la ricercatrice - la diminuzione delle nascite e della popolazione, l'arrivo di nuove persone dall'estero e il fatto che ancora oggi continuiamo a essere un Paese di emigrazione verso altri Paesi. Chi si sposta di solito

è giovane e questo avviene sia per chi arriva sia per chi parte». L'effetto è duplice: da un lato c'è una trappola demografica, per cui diminuisce il numero di figli che vengono al mondo, e cala il numero di donne in età fertile, dall'altra ci sono anche giovani che vanno all'estero, accelerando quindi il calo demografico. I migranti arrivati qui, come è

noto, per anni hanno invece contribuito a rallentare il crollo demografico, dando una grossa mano alla tenuta di alcuni settori produttivi. «Per contrastare il declino demografico la leva più facile è quella dell'immigrazione - spiega Cinzia Conti - perché quella dell'aumento delle nascite è molto più complicata e ha tempi più lunghi». E, aggiungiamo, risultati più incerti, dal momento che stiamo parlando anche di processi culturali di ampia portata. Dopodiché si tratta anche di diventare più attrattivi. «Il calo demografico è diffuso in tutta Europa, sebbene in Italia sia più accentuato. I nostri partner europei, in questo senso, sono anche competitor - spiega la ricercatrice - E sulle opportunità che offriamo ai giovani, in Italia scontiamo parecchie difficoltà. Attiriamo gli studenti internazionali, ma meno che altrove. Se osserviamo chi poi si ferma, il numero è ancora più basso». Allo stesso modo, è bene che i giovani italiani facciano esperienze formative all'estero: il problema è che poi scoprono che altrove si sta meglio e ci restano. Buon per loro, meno

per il sistema Paese, che magari li ha formati fino al diploma o alla laurea. «C'è un tema di stipendi, di riconoscimento dei titoli di studio, di facilitazioni all'ingresso - osserva la studiosa Istat - Spagna e Francia hanno recentemente fatto scelte politiche molto spinte per facilitare l'ingresso di lavoratori nel comparto salute e sanità. E sappiamo che anche da noi c'è un enorme problema di scarsità di medici e infermieri». Una delle più grandi sanatorie degli anni passati ha riguardato le badanti, molte delle quali oggi hanno circa 60 anni: «Per quanto tempo potranno farlo ancora?», chiede Cinzia Conti. Una domanda che sembra fatta anche per il Paese, un po' meno per Brescia (però non è isola felice a sé): «Ha mostrato negli anni una maggiore capacità attrattiva - afferma la ricercatrice - Rispetto ad altre zone del Paese ci sono meno persone che vanno via e più migranti che restano. Una presenza che negli anni è diventata più stabile, grazie all'inclusione e alla capacità attrattiva che ha avuto».

T.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage, giudici a Verona e a Parona nei luoghi delle riunioni eversive

L'idea era già stata ventilata mesi fa. E adesso, la Corte d'assise (presidente Roberto Spanò) l'ha messa a terra: il prossimo 26 marzo giudici — togati e popolari — lasceranno l'aula del processo in cui si sta celebrando il dibattimento a carico di Roberto Zorzi — nato a Merano ma cresciuto a Verona, all'epoca ventenne, militante nel movimento di estrema destra Ordine nuovo, imputato di essere uno dei presunti esecutori della strage di piazza Loggia — e si trasferiranno eccezionalmente a Verona, per un sopralluogo nei presunti luoghi in cui, stando al racconto della superteste della Procura, Ombretta Giacomazzi, si sarebbero svolte le presunte riunioni eversive che avrebbero visto, allo stesso tavolo, militari, giovani estremisti neri ed esponenti dei Servizi e della Nato (il famoso «terzo» livello, atlantista, per gli inquirenti). Prima tappa la caserma di Parona, nel veronese, «dove sono andata più volte con Silvio Ferrari» — camerata bresciano saltato in aria a bordo della Vespa in piazza Mercato dieci giorni prima della strage — disse Giacomazzi, «o in auto con Sandrini», cioè Vittore, braccio destro del comandante Francesco Delfino», che più volte l'avrebbe «minacciata», anche in carcere, di tacere, pilotandone le deposizioni.

E poi ci si sposterà a meno di dieci chilometri, a Verona centro, per visitare Palazzo Carli, all'epoca sede del comando Ftase: lì Giacomazzi avrebbe incontrato anche Marco Toffaloni, allora solo sedicenne, veronese, già condannato a 30 anni dal Tribunale dei minori dove era a processo con le stesse accuse di Zorzi. Dieci minuti circa, a piedi, e si arriva in via Mantovani, nel palazzo che negli anni Settanta ospitava l'Inps, ma anche il Sid e dove sempre la super testimone avrebbe incontrato — e poi riconosciuto in udienza, dalle foto — sette membri dei Servizi segreti.

Un sopralluogo finalizzato a verificare lo stato e la configurazione dei luoghi, sulla base delle descrizioni messe a verbale dalla teste, al netto (e piantine alla mano) delle modifiche subite nel tempo. Quindi, la sua attendibilità. Che tale non sarebbe secondo la difesa che ne ha contestato ricordi e dettagli. Prima della strage in piazza Loggia, era la mattina del 28 maggio 1974, per gli inquirenti ci sarebbero stati incontri volti a pianificare gli attentati: a Parona, per Giacomazzi, sarebbe stato organizzato anche quello, poi mancato, alla discoteca Blue Note di via Milano, a Brescia, con la

«complicità» degli americani, di cui sul brogliaccio però «non c'è traccia, non degli accessi». Silvio, ritenuto camerata «infedele» che prima di morire avrebbe voluto «sganciarsi» dal gruppo, nella sua mansarda di via Aleardi, in centro a Brescia — sempre secondo Giacomazzi — avrebbe scambiato soldi e foto compromettenti con le forze dell'ordine, carabinieri e questura. Anche quelle scattate, da fuori, a Parona.

A proposito di fotografie, in udienza il presidente della Corte d'assise ha conferito ufficialmente incarico agli esperti per la «super perizia» antropo-

metrica e morfologica per cercare, «nell'alveo di questo processo» e sulla base degli elementi emersi dalle testimonianze, sette persone — imputato compreso — indicate presenti in piazza Loggia il giorno della strage, più una su richiesta della difesa. «Acquisite le immagini fotografiche e i video disponibili agli atti — o da acquisire in banche dati pubbliche e private — realizzati nella fascia temporale prossima all'evento terroristico a Brescia il 28 maggio 1974, in piazza Loggia, provvedano i periti facendo uso di ogni tecnologia allo stato disponibile a convertire le immagini in un formato idoneo alle successive attività peritali, a ottimizzarle al fine di incrementarne l'intelligibilità, a estrapolare i volti dei soggetti a qualsiasi titolo presenti in prossimità dei luoghi di interesse in un range temporale compatibile con l'esplosione, significando la preferibilità di immagini di riferimento il più possibile coerenti cronologicamente e ana-

graficamente, ai fini analisi morfologica comparata». Che sarà effettuata, ai fini di «identificazione probabilistica», con (le foto di) Claudio Marchetti, Paolo Bizzarri e Fabrizio Sterbeni (giovani leve di On), Aldo Micchittu (colonnello dell'esercito), Ermanno Buzzi (avrebbe trasportato l'ordigno la sera precedente alla strage), Francesco Veronese (menzionato come possibile partecipante) e naturalmente l'imputato Roberto Zorzi. Ma anche Giovanni Melioli, come chiesto dalla difesa, perché citato in precedenti sentenze come presunto trasportatore dell'ordigno da Venezia a Verona.

I periti nominati dalla Corte sono il generale Gianpietro Lago, ex comandante del Ris di Parma, il tenente colonnello Francesco Zampa e il brigadiere Rosario Paolini, in servizio sempre al Ris, sezione grafica e informatica. A fine giugno esporranno le loro conclusioni.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza confini

Sturm, Beretta Holding rafforza la sfida negli Usa

• Presenta una lista di 4 consiglieri da far eleggere in assemblea per pesare nella gestione e nel rilancio della partecipata

BRESCIA Beretta Holding prosegue la sua «scalata» negli Usa con l'obiettivo di incidere sulla gestione: dopo essere entrata nel capitale della Sturm, Ruger & Company Inc. con una partecipazione del 9,95%, la holding con quartier generale in Lussemburgo (1,67 miliardi di euro di fatturato nel 2024; è presieduta e guidata da Pietro Gussalli Beretta) ha annunciato la presentazione di quattro candidati indipendenti al Cda (9 membri) in vista dell'assemblea, prevista il 29 maggio. La decisione nasce dalla necessità di affrontare alcune carenze nella governance, la compressione dei margini e il calo degli utili e l'allocazione inefficace del capitale, oltre a scelte strategiche ritenute «discutibili».

La holding, che vanta una forte presenza negli Usa (con

quattro stabilimenti già attivi e un quinto in costruzione in Ohio; oltre il 40% dei ricavi arriva dagli States) afferma di «aver inizialmente cercato un dialogo collaborativo con Ruger, ma di ritenere ora necessario un cambiamento significativo nella composizione del Consiglio», anche alla luce delle performance economiche: l'utile netto di Ruger è diminuito di oltre il 90% rispetto ai picchi ed è ai livelli più bassi dell'ultimo decennio, il prezzo delle azioni in Borsa a New York è crollato di oltre il 40% negli ultimi 5 anni. Per dare maggiore «peso» ed esperienza al board, Beretta

ha individuato quattro candidati: si tratta di Michael Christodolou, esperto di finanza e mercati dei capitali e fondatore di Inwood Capital Management; William F. Detwiler, gestore di investimenti e avvocato societario, managing partner di Fernbrook Capital Management; Mark DeYoung, dirigente di lungo corso nel settore armi e outdoor e fondatore ed ex amministratore delegato di Vista Outdoor e di Alliant Technologies Inc; Frederick Disanto, executive nel settore dell'asset management con esperienza in governance, amministratore delegato di Ancora Holdings.

L'impegno

«Beretta Holding è un socio importante di Ruger e uno degli operatori più esperti nel settore globale delle armi da fuoco. Da cinque secoli affrontiamo cicli di domanda, cambiamenti normativi e trasformazioni tecnologiche con aziende solide e redditizie, fondate su leadership disciplinata, innovazione continua, prodotti di alta qualità e manifattura moderna il tutto sostenuto da una cultura di governance basata su responsabilità e visione di lungo periodo», sottolinea una nota. «Abbiamo investito in Ruger perché crediamo nella forza del suo storico marchio. Abbiamo sempre voluto un confronto collaborativo per migliorare le performance e creare valore sostenibile di lungo termine per azionisti, dipendenti e clienti - spiega Pietro Gussalli Beretta -. Purtroppo gli attuali consiglieri stanno antepo- nendo interessi personali a quelli di tutti gli azionisti. Speriamo che possano essere eletti i nostri consiglieri: porterebbero un nuovo ap- porto nel Cda a beneficio solo della società». R.E.

L'indagine

Artigianato, un 2025 in ripresa nel finale Ma restano le sfide

• L'analisi firmata dall'Associazione di via Cefalonia conferma le difficoltà delle aziende su energia e manodopera

BRESCIA Una seconda parte dell'anno di lieve crescita, ma che non manca di destare preoccupazioni. Il settore artigiano bresciano archivia un 2025 a due facce: se da una parte non si evidenzia un peggioramento drastico, con il periodo luglio-settembre nel quale non sono emersi segnali evidenti di un impatto significativo dei dazi internazionali sul fatturato delle imprese (soprattutto grazie alla diversificazione di fornitori e mercati), dall'altro permangono le difficoltà, in particolare per la subfornitura meccanica, settore storicamente trainante per l'economia bresciana.

Il quadro emerge dall'indagine congiunturale relativa

alla seconda metà dell'anno scorso realizzata dall'Associazione artigiani di Brescia e provincia (presieduta da Elena Calvetti) e dal Centro studi Lino Polša, guidato da Enrico Mattinzoli. Secondo l'analisi dell'organizzazione di via Cefalonia, nel secondo semestre l'andamento del fatturato delle imprese mostra sostanziale stabilità: il 59% dei rispondenti ha segnalato una situazione invariata rispetto al precedente, il 24% ha registrato una diminuzione. In particolare, soffre la meccanica, con il 43% delle aziende che ha riscontrato un calo del business. Le previsioni di produzione e fatturato per il primo semestre 2026 confermano un atteggiamento attendista: il 23% prevede una frenata, il 61% una situazione stabile e solo il 16% un aumento.

L'analisi

«Colpisce il disallineamento di alcuni settori rispetto alla media: meccanica e acconciatura mostrano aspettative più negative, con una dimi-

nuzione prevista rispettivamente dal 46% e dal 43% degli intervistati - segnala Calvetti -. Al contrario, il settore alimentare si distingue per un maggiore ottimismo, con il 36% delle imprese che prevede una crescita, probabilmente grazie alla domanda interna più resiliente e alla capacità delle aziende di adattarsi rapidamente alle preferenze dei consumatori». Non si ferma l'aumento del costo delle materie prime e dei servizi, in salita per il 68% degli artigiani. «Oltre alle incertezze geopolitiche, le imprese segnalano il continuo aumento del costo dell'energia, che rimane tra i più elevati in Europa - rimarca Mattinzoli -. Questo rappresenta un fattore critico per la competitività delle imprese artigiane, soprattutto per quelle energivore».

La manodopera occupata è stabile per il 72% degli intervistati, ma permane la forte difficoltà a reperire personale specializzato, segnalata dal 36% delle imprese. Le criticità sono accentuate nei



Ai vertici Enrico Mattinzoli e Elena Calvetti

settori idraulica e autotrasporto: qui, rispettivamente, il 59% e il 56% delle ditte dichiara difficoltà di reperimento. «Questo problema, già evidente dal secondo semestre 2023, continua a rappresentare uno dei principali ostacoli alla crescita e alla capacità produttiva, evidenziando una mancata corrispondenza tra domanda e offerta di competenze», sottolinea l'associazione. Stabili per il 77% i tempi di pagamento, considerati da anni un punto di forza del sistema Brescia: il rispetto dei tempi contribuisce a mantenere un buon equilibrio finanziario nelle imprese, soprattutto in un contesto di costi crescenti e margini sotto pressione.

La difficoltà di accesso al credito si mantiene stabile per il 79% delle imprese, mentre sale per l'11% del

campione. «Sebbene il dato rimanga contenuto, il raddoppio rispetto al periodo precedente merita attenzione - evidenzia Mattinzoli -. Nonostante ciò, la situazione testimonia la solidità finanziaria della maggioranza delle ditte artigiane bresciane, che riescono a sostenere la propria operatività senza ricorrere oltremisura al credito». Le previsioni di investimento mostrano un atteggiamento prudente: solo il 9% prevede nuovi sforzi, il 54% li mantiene stabili. «Questo dato riflette un clima di incertezza che frena la propensione all'innovazione, nonostante la consapevolezza diffusa che sia fondamentale per restare competitivi», chiude la presidente Elena Calvetti. L'indice di fiducia è stabile per il 65% delle imprese. **Ma.Vent.**

La quotata
Gefran
sale
al 100%
in CZ
Elettronica

• La spa ha esercitato l'opzione di acquisto del restante 40% del capitale per una somma di 580mila euro

PROVAGLIO D'ISEO Gefran prende il controllo totale di CZ Elettronica. La spa con sede a Provaglio d'Iseo, specializzata nella progettazione e produzione di sensori, componenti e soluzioni per l'automazione e il controllo dei processi industriali e quotata in Borsa, ha perfezionato l'acquisizione del restante 40% del capitale sociale della srl di Monticello Conte Otto (Vi), attiva nel settore dell'elettronica industriale, per un corrispettivo di 580mila euro.

L'operazione è stata realizzata con l'esercizio anticipato dell'opzione di acquisto già prevista negli accordi con i venditori, consentendo a Gefran di salire al 100% delle quote di CZ Elettronica. Con questa operazione, Gefran rafforza anche la strategica operativa.

Corte d'Assise

Strage, il processo in trasferta a Verona Il 26 marzo l'«udienza» del sopralluogo

• Dalla caserma Parona a Palazzo Carli alla ricerca di elementi che si rivelino utili a chiarire le testimonianze

MARIO PARI

Un sopralluogo nella città da dove gli attentatori sarebbero partiti, secondo l'accusa, per fare esplodere la bomba che il 28 maggio 1974 in piazza Loggia provocò otto morti e più di cento feriti.

I luoghi veronesi

Sarà la corte d'assise presieduta da Roberto Spandò, di cui è ufficiale il trasferimento a Milano, con l'accusa pubblica e privata e la difesa ad andare a Verona il 26 marzo prossimo, nell'ambito del processo a carico di Roberto Zorzi. L'imputato viveva in provincia di Verona, quando venne commesso l'eccidio, ora risiede negli Stati Uniti di cui è cittadino. Quindi, il 26 marzo si procederà al sopralluogo, che era già stato pro-

spettato in un'udienza nei mesi scorsi. L'obiettivo, come sempre in questi casi è la raccolta di elementi che aiutino a chiarire quanto emerso in dibattimento. I luoghi vanno quindi dalla caserma Parona dei carabinieri a palazzo Carli, all'epoca sede della Ftase (Forze Terrestri Alleate del Sud Europa). Luoghi di cui ha riferito Ombretta Giacomazzi, quella che è considerata la teste principale del processo. Luoghi in cui sarebbe andata, secondo quanto ha riferito in udienza, con Silvio Ferrari, il 19en-

ne con cui aveva una relazione e che morì per l'esplosione della bomba che stava trasportando il 19 maggio 1974. Tra coloro che avrebbero frequentato la caserma di Parona, secondo Ombretta Giacomazzi, ci sarebbe stato anche l'allora ufficiale dei cara-

Conferito l'incarico

ai tre esperti per la perizia relativa alle fotografie di otto persone: dovranno verificare la loro eventuale presenza in piazza

binieri Francesco Delfino che, per quanto concerne la strage di piazza della Loggia, fu processato e assolto, con sentenza definitiva, e che è scomparso nel 2014.

Ma ci sarebbe stato, secondo la teste, anche Marco Toffaloni, veronese e all'epoca minorenne, condannato in primo grado a 30 anni, per la strage di piazza della Loggia e attualmente residente in Svizzera di cui è cittadino. Il processo d'appello nei suoi confronti è stato fissato per il 27 marzo prossimo. Sempre ieri è stato conferito ai tre periti l'incarico e definito il relativo quesito per quanto concerne la perizia sulle fotografie relative a 8 persone e alla loro possibile presenza in piazza Loggia il 28 maggio 1974. Si tratta di Aldo Michittu, Paolo Marchetti, Claudio Bizzarri, Fabrizio Sterbeni, Ermanno Buzzi, Francesco Veronese, Roberto Zorzi, Giovanni Mellioli. I tre periti, che saranno impegnati nella sede del Ris di Parma, avranno 90 giorni di tempo a partire dal 17 marzo, quando verranno messe a disposizione dei tre esperti le fotografie da comparare con quelle del 28 maggio 1974.

Strage, i giudici nei luoghi dove l'eversione veniva pianificata

La Corte d'assise presto a Verona dove si decidevano le strategie

PIAZZA LOGGIA

■ Una perizia e un sopralluogo. Entrambi per valutare l'attendibilità dei testimoni chiave dell'inchiesta. La prima per verificare se, come sostiene Gianpaolo Stimamiglio, in piazza Loggia quella mattina vi fossero solo i veronesi. Il secondo per capire se, come ha riferito Ombretta Giacomazzi anche in aula, ordinovisti bresciani e veronesi (tra i quali Marco Toffaloni e Silvio Ferrari) si vedevano nelle caserme di Verona con esponenti dell'Arma e dei servizi e con loro pianificassero azioni terroristiche. Sono questi i prossimi passi della Corte d'assise che, per la fase esecutiva della strage del 28 maggio 1974, sta processando il neofascista veronese, da una vita cittadino americano, Roberto Zorzi.

L'analisi comparativa delle fotografie agli atti, ma anche di tutte quelle che riusciranno a trovare e a soppesare, ovviamente attinenti alla fase immediatamente precedente e a quella successiva allo scoppio, è affidata a tre ufficiali del Rls: il generale in congedo Gianpietro Lago, a Francesco Zampa e a Saverio Paolino. I tre esperti dovranno compararle con quelle dell'epoca dell'imputato, ma anche dei neofascisti veronesi Claudio Bizzarri e Paolo

Marchetti (chiamati in causa da Stimamiglio), di Fabrizio Sterbeni e Francesco Veronese, ma anche dell'ordinovista rodigino Giovanni Melioli (su richiesta dell'avvocato Stefano Casali, difensore di Zorzi), di Eрманно Buzzi e dell'ufficiale dell'Esercito Aldo Micchittu (al quale Stimamiglio, quando è stato sentito in aula, ha affidato un ruolo logistico con riferimento ad armi ed esplosivo). Fatta la comparazione i periti dovranno dire se tutti, qualcuno, uno o nessuno erano in piazza la mattina del 28 maggio di 52 anni fa. Il presidente

della Corte d'assise Roberto Spanò ha dato loro ampissimi poteri di indagine e, una volta raccolto tutto il materiale, promesso 90 giorni di tempo per redigere l'elaborato peritale e trarre poi in aula le loro conclusioni. Il presidente ha raccomandato loro e alle parti la massima riservatezza fino ad allora, ricordando che, eccezion fatta per Zorzi, tra le posizioni da verificare ci sono quelle di persone ancora che non sono nemmeno indagate per la strage, e che la perizia non è «esplorativa» e finalizzata al rintraccio di elementi di prova, ma serve esclusivamente per pesare l'attendibilità dei testimoni.

In attesa di conoscerne l'esito, il prossimo 26 marzo la Corte d'assise si recherà in sopralluogo a Verona. Obiettivo sarà misurare la caserma dei carabinieri di Parona, ma anche palazzo Carli, dove aveva sede il Comando delle forze terrestri alleate del Sud Europa (Ftase) e il palazzo di via Montanari che all'epoca ospitava il centro Sid. Tutti luoghi centrali nella geografia dell'inchiesta. Alcuni anni fa Ombretta Giacomazzi, accompagnata dal generale Massimo Giraudo, li aveva riconosciuti come gli stessi che aveva frequentato in alcune occasioni quando, da ragazzina, accompagnava agli incontri che si tenevano in gran segreto al loro interno, il suo fidanzato dell'epoca: Silvio Ferrari.

PIERPAOLO PRATI

Artigiani, il 2025 si è chiuso in crescita ma l'incertezza frena gli investimenti

Il 59% delle imprese segna un fatturato stabile, ma la meccanica soffre maggiormente

L'ANALISI

ANGELA DESSI

■ **BRESCIA.** Gli artigiani non mollano, ma il futuro fa un po' più paura, e il passaggio generazionale anche. Questo quanto emerge dall'Indagine Congiunturale sul II semestre 2025 realizzata dal Centro Studi Lino Poisa dell'Associazione Artigiani sulle imprese della provincia.

Dati alla mano, l'anno si chiude con una lieve crescita complessiva, ma con un clima imprenditoriale improntato alla cautela. Se infatti il quadro generale non segnala un peggioramento (anche l'impatto dei dazi è contenuto, complici tante realtà che hanno da tempo diversificato fornitori e mercati), evidenzia forti elementi di incertezza che condizionano investimenti e prospettive per il 2026.

Lo scenario. Nel II semestre 2025, il 59% delle imprese segnala un fatturato stabile, il 24% registra una diminuzione e solo il 17% evidenzia un aumento. Il dato più critico riguarda la meccanica, settore trainante dell'economia bresciana, dove il 43% delle imprese palesa un calo del fatturato: la forte dipendenza dalla domanda tedesca e il rallentamento industriale in Germania rendono il comparto vulnerabile.

In controtendenza l'alimentare, che registra il maggiore aumento di fatturato (44% delle imprese), grazie a domanda interna resiliente, qualità di prodotto e capacità di innova-



«Le cose non stanno andando male. Gli artigiani tengono il passo».

Enrico Mattinzoli
CENTRO STUDI LINO POISA



«Il Future hub accoglierà i giovani per avvicinarli alla professione».

Elena Calvetti
ASSOCIAZIONE ARTIGIANI

zione. Il 68% delle imprese segnala un aumento dei costi di materie prime, servizi e prodotti acquistati; a pesare sono tensioni geopolitiche, costo dell'energia e rincari lungo le filiere. Nonostante ciò, i prezzi di vendita restano stabili per il 79% delle imprese e aumentano per il 17%, in uno squilibrio che impedisce il pieno trasferimento dei costi sui clienti, comprimendo i margini operativi.

Le previsioni di investimento per il 2026 mostrano pruden-

za: il 9% prevede un aumento, il 54% stabilità ed il 37% diminuzione. L'indice di fiducia è stabile per il 65% delle imprese, ma in diminuzione per il 23%. Ancora, i tempi di pagamento si confermano uno dei punti di forza del sistema bresciano (il 77% li indica come stabili) e la difficoltà di accesso al credito resta contenuta (79% stabile; 11% in aumento) mentre è critica la voce relativa alla manodopera. Pur essendo stabile per il 72% delle imprese, non supera la criticità strutturale del reperimento di personale specializzato: se a dichia-

rarla è il 36%, settori come idraulica e autotrasporto toccano punte rispettivamente del 59 e 56%.

I settori. L'analisi si arricchisce quest'anno di un focus su ogni singolo settore: se la meccanica è sotto pressione e l'edilizia rallenta dopo il boom legato agli incentivi, il settore elettrico vede nuove opportunità nella transizione energetica e il tessile punta su qualità sartoriale, personalizzazione e sostenibilità. Il comparto della bellezza attende l'approvazione, da parte del Parlamento, del Ddd Anco-

rotti dedicato a parrucchieri ed estetisti, che complici sanzioni e un esame abilitante dovrebbe ridurre l'abusivismo che lo affligge da tempo.

I commenti. «L'indagine mostra che le cose non stanno andando male come qualcuno vuole farci credere e che gli artigiani tengono il passo», commenta Enrico Mattinzoli, alla guida del Centro Studi, che indugia però sul «vero dramma», quello legato al passaggio generazionale.

«In ogni settore fatichiamo a trovare chi voglia prendere il te-

stimone», tira corto Mattinzoli che sentenzia: «Diventeremo come il mondo anglosassone». Più fiduciosa la presidente dell'associazione di via Cefalonia, Elena Calvetti. «Queste analisi ci aiutano a capire i cambiamenti sul territorio – dice – e questo ci permette di mettere in pista nuovi progetti come, ad esempio, il Future hub che accoglierà i giovani per avvicinarli alla professione». Poi aggiunge: «La sfida sarà mettere in campo politiche strutturali per il ricambio generazionale e trasformare la stabilità in nuova crescita».

Beretta Holding sfida Ruger a Wall Street: braccio di ferro per quattro posti nel Cda

Gussalli Beretta: «Nessuna collaborazione. Presentiamo la lista, andremo alla conta in assemblea»

IL CASO INTERNAZIONALE

ROBERTO RAGAZZI

r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. In gergo finanziario si chiama «proxy fight», una battaglia per le deleghe per i voti in assemblea. Ma dietro l'anglicismo, che sa di Wall Street, di avvocati e consulenti finanziari, c'è una sfida molto concreta: quella lanciata da Beretta Holding alla quotata statunitense Sturm, Ruger & Co.: ovvero eleggere quattro consiglieri di minoranza nell'assemblea che il prossimo 29 maggio sarà chiamata a rinnovare (o confermare) il Cda.

Beretta Holding, ricordiamo, lo scorso ottobre è diventata primo azionista dello storico produttore d'armi con sede a Southport, Connecticut, col 9,95% del capitale.

Obiettivi. «Abbiamo investito in Ruger perché intravediamo grosse opportunità sinergiche», dichiara il presidente Pietro Gussalli Beretta. Obiettivo dell'investimento è stato, fin dall'inizio, avviare una collaborazione, una partnership strategica e industriale per fare crescere il valore della società.

La decisione di passare all'attacco arriva dopo la mossa della

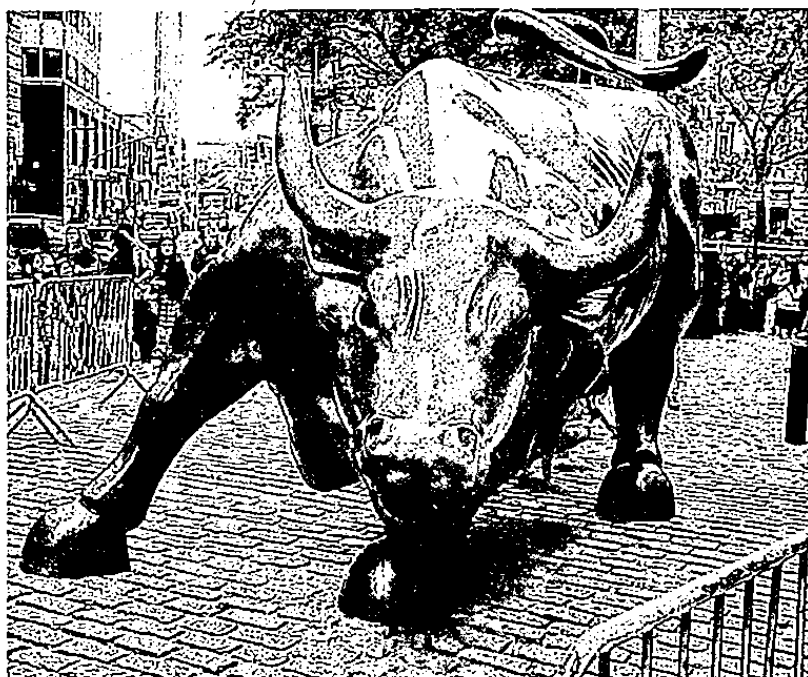
società americana: un piano di diritti degli azionisti, la cosiddetta «poison pill», studiato per ostacolare scalate ostili, rendendo più difficile acquistare azioni oltre una soglia critica. Ma soprattutto pesa il fatto che nei giorni scorsi Ruger ha annunciato un parziale rinnovamento del Cda come un fatto compiuto. «Come principale azionista ci saremmo aspettati di avere un dialogo significativo prima di tale annuncio», dichiara Gussalli Beretta. «Siamo stupiti del fatto che i manager nominati non abbiano importanti esperienze in società quotate o finanziarie americane e che difficilmente potrebbero risolvere alla base la prolungata sotto-performance di Ruger. Il rinnovamento annunciato è solo cosmetico, strutturato per proteggere più gli interessi dei consiglieri in carica che quelli delle società e di tutti gli azionisti. Non riuscirà a produrre quel cambiamento necessario per creare valore a lungo termine».

La lista. Beretta Holding ha quindi presentato la sua lista di minoranza indicando quattro nomi «di peso», su nove. Una minoranza robusta, capace però di orientare le scelte strategiche. I candidati sono nomi pesanti: William Franklin Detwiler, esperto investment manager e avvocato d'affari, managing partner di Fernbrook Capital

Management; Mark DeYoung, dirigente autorevole nel settore delle armi da fuoco e dell'outdoor ed ex ceo di Vista Outdoor; Frederick DiSanto, specialista nella gestione di investimenti, con una profonda competenza in allocazione del capitale, finanza aziendale, M&A e numero uno di Ancora Holdings; infine Michael Christodolou, esperto di mercati finanziari e dei capitali, nonché amministratore di società quotate e fondatore di Inwood Capital Management.

Nelle prossime settimane Beretta Holding incontrerà gli investitori istituzionali negli Usa per convincerli della bontà del suo piano e fare eleggere i propri candidati.

Sullo sfondo ci sono le performance deboli registrate da Ruger, che negli ultimi anni è rimasta costantemente indietro rispetto ai concorrenti del settore delle armi da fuoco, generando rendimenti negativi per gli azionisti. In particolare, l'utile netto è diminuito di oltre il 90% rispetto al suo picco e si trova ora al livello più basso del decennio. Negli ultimi tre anni, le azioni di Ruger hanno registrato una performance nettamente inferiore rispetto ai concorrenti e al benchmark di riferimento: -57% rispetto al concorrente quotato, Smith & Wesson Brands, Inc.; -81% rispetto all'indice di riferimento delle medie quotate negli Usa, Russel 2000.



Il toro. Icona della Borsa di New York



Pietro Gussalli Beretta

BERETTA HOLDING

Le difficoltà di Ruger sono la ragione della discesa in campo del gruppo nato a Gardone Valtrompia, che possiede capacità industriali uniche nel settore, essendo presente in tutti i grandi

mercati europei ma anche negli Stati Uniti, dove realizza il 40% del suo fatturato.

Beretta Holding si presenta agli azionisti Ruger con il vento in poppa. Fondata nel 1526, è il più antico gruppo del mondo nel suo settore ed oggi controlla oltre 50 società nel mondo. Nel 2022 ha rilevato la svizzera Ruag Ammotec, entrando con forza nel segmento munizioni. Nel 2024 i ricavi hanno sfiorato 1,7 miliardi di euro, in forte crescita, con un Ebitda di 253 milioni. Per il gruppo il mercato nordamericano vale il 40% dei ricavi, quello europeo circa il 50%. Una crescita alimentata sia dal

mercato delle Difesa che dal mercato civile e sportivo, che vale ancora circa due terzi del fatturato.

Gli Usa, terra promessa. Il marchio Beretta è presente negli Usa da decenni con quattro stabilimenti già attivi, un quinto in costruzione in Ohio. Ed è in questo mercato che si gioca la partita più grande, dove Ruger compete con Smith & Wesson e con tutti i marchi globali. Il presidente Pietro Gussalli Beretta, quindicesima generazione della dinastia, non nasconde l'ambizione.

«È tutto molto trasparente. Se necessario andremo alla conta finale in assemblea: l'obiettivo è rinnovare per portare valore per la società e gli azionisti», dichiara. E ancora: «In tutte le discussioni non ho mai palato di take-over, ma sempre di collaborazione, di partnership e di strategie industriali. Siamo originali della Valtrompia, facciamo con prudenza un passo dopo l'altro lentamente, ma senza tornare indietro». Parole misurate, che però lasciano intravedere una dottrina antica: avanzare senza fare rumore, consolidare senza strappi. Ruger, dal canto suo, ha fatto sapere di essere disponibile al dialogo. Ma nei duelli societari il dialogo è spesso solo un intervallo tra due raffiche. Nei prossimi mesi i primi verdeti.